



la recensione

Carucci Viterbi, il Sabato ebraico e la volontà di potenza

DI CLAUDIO TOSCANI

Tra i "corsivi" firmati della curatrice Gabriella Caramore (che si rifanno ai temi sollevati nella rubrica "Uomini e Profeti" di Raitre) e il "tondo" delle riflessioni del rabbino Benedetto Carucci Viterbi da lei a suo tempo ospitato, il lettore può pensare che si tratti di una pura e semplice trascrizione di una delle tante interviste radiofoniche o radiotelevisive, sia pure realizzata con pochi punti di domanda. Di sicuro è un incontro, un colloquio, uno scambio a due su una serie di punti di vista, ma il volumetto che ne deriva acquista lo spessore di una analisi, tra teoria e pratica, Verbo ed ermeneutica, comandamento e tradizione, sul significato del concetto di "sabato", che è dal tempo dei tempi sapienza ed esperienza di assoluta centralità nella vita degli ebrei. Ogni possibile aspetto del precetto sabbatico viene posto all'attenzione del rabbino da parte della sua intelligente e fine interlocutrice: dall'obbligo della sua totale osservanza come primaria prova di fede, alla sua santificazione come ricordo del riposo di Dio nel settimo giorno della creazione e memoria della liberazione alla fine del biblico esodo. Ancora: da mero elenco delle prescrizioni (ben trentanove!) cui attenersi durante quella precisa giornata (che non è assolutamente un arcaico, e oggi incomprensibile regesto di divieti, ma sempre puntuale discorso teologico di «spiritualizzazione dell'esistenza» e, soprattutto, di «astensione dalla volontà di dominio»), alla domestica liturgia che consegue al comandamento e si esplica per ruoli, gesti, preghiere, spazi e tempi individuali e di comunità. Infine, dall'idea del sacro generato dallo *Shabbat* (termine proprio della lingua ebraica, in estensione di senso al mondo futuro, che altro non è se non un sabato eterno, in ossequio al progetto divino), a quella difficile ma intrinseca e non solo simbolica compresenza in queste ore della festa e del dolore, della gioia di esserci e del pianto per le millenarie persecuzioni subite, ultima la *Shoah*, aberrante esempio di intol-

leranza ideologica e religiosa (in sostanza, riuscire a mantenere un senso del tempo sabbatico, ovvero sia saper «trovare nell'inumano una dimensione dell'umano»). Una "istituzione", forse la parola sa troppo di storia, ma che proprio nella storia è stata una conquista rivoluzionaria: una intera società fu posta sullo stesso piano con il diritto di tutti di riposare. E una prospettiva sociale dal profondo significato religioso: riconoscere Dio creatore e inserire l'uomo in una sua dimensione più propria e completa. È qui che la variegata sequenza dei divieti trova la sua logica: dimostrare, da parte della creatura, la sua qualità di essere intelligente che, pur incaricato di dominare la natura, si libera per un giorno della sua potenza e, riconoscendo che il vero potere è Altrove, si concentra su una pausa di pienezza spirituale.

Benedetto Carucci Viterbi

LE LUCI DI SHABBAT

a cura di Gabriella Caramore

Morcelliana. Pagine 68. Euro 8,00

